



segue da pagina IX

Donald Trump ha firmato la dichiarazione di emergenza per gli incendi che stanno devastando l'Oregon, dove sono state evacuate 500 mila persone. Lo rende noto la Casa Bianca.



Rivoluzione rosa a Wall Street. Jane Fraser assume le redini di Citigroup e diventa la prima donna nominata alla guida di una grande banca americana, indicando come il #MeToo alla fine ha contagiato anche la finanza, finora club per soli uomini. Veterana di Citigroup, nella quale è approdata nel 2004, Fraser

prende il posto di Michael Corbat, al timone della banca da otto anni. L'annuncio è arrivato a sorpresa: nessuno si attendeva che Corbat potesse lasciare così a stretto giro. Tutto sembrava indicare che sarebbe rimasto per almeno altri due anni. Invece lascia nel febbraio 2021, consegnando una Citigroup trasformata a Fraser. Corbat ha infatti ereditato le redini della banca poco dopo la crisi finanziaria e sotto la sua guida gli utili di Citigroup sono più che raddoppiati, dai 7 miliardi di dollari del 2012 ai 20 miliardi del 2019. Anche se in calo del 36% quest'anno, i titoli Citigroup sono saliti del



38% da quando ha assunto la carica. «Riteniamo che Fraser «sia la persona adatta a spingere Citi al prossimo livello», afferma John Dugan, il presidente del consiglio di amministrazione di Citigroup. L'ascesa della manager, 53 anni sposata con due figli ed ex McKinsey, rompe uno dei soffitti di cristallo più duraturi di Corporate America, quello di Wall Street. Fraser entra così a far parte dei quella ristretta cerchia di donne amministratore delegato: sono solo 31 fra le 500 aziende dello S&P 500.

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

PD-M5S, DIVAGAZIONI DI SETTEMBRE PER NON PARLARE DI MES E REGIONALI

La Befana dell'Europa non è ancora certa e il fondo Salva-Stati non ha i tempi che immagina Di Maio

Divagazioni. A questo si dedica la politica per ingannare l'attesa nervosa su cosa succederà dopo la conta dei voti di settembre. Lì di materia per inquietare ce n'è abbastanza, soprattutto per PD e Cinque Stelle. La crescita di pronunciamenti per il "no" al referendum cresce nell'area della sinistra e nessuno dei due partiti ha veramente strumenti per arginarla. I Cinque Stelle non riescono ad andare al di là del solito ritornello anti casta, mentre le TV ripropongono impetose le immagini grilline dello striscione con le poltrone e il loro rappresentante di turno con le forbicione di cartone in mano, tanto per dire quanto di matura riflessione costituzionale ci fosse nella loro iniziativa.

Zingaretti e i suoi alla fine non hanno altro argomento forte che il richiamare all'unità contro le destre, che naturalmente non è che sia molto convincente dal momento che è alzato per non perdere il contatto con il partito che la parte, certo non più illuminata, della destra l'ha portata al governo (e se quell'esperienza è finita, non è perché l'hanno affondata i Cinque Stelle, ma per la scelta suicida di Salvini di smarcarsi). Quello che poteva essere l'argomento forte, cioè iniziamo, comunque sia, a mettere il primo mattone ad una riforma del nostro sistema rappresentativo, si rivela ogni giorno che passa sempre più debole, perché su quella strada non si fa alcun passo avanti.

Il primo varo della bozza di riforma elettorale in Commissione Affari Costituzionali è un modesto contentino di facciata alle pressioni di Zingaretti: restano da vedere gli emendamenti, la maggioranza non è compatta (TV e LeU si sono smarcate), con le opposizioni non c'è alcun dialogo. Del resto poi si dovrà andare in aula e il prossimo mese ne vedremo delle belle, perché si affronterà il passaggio dopo l'esito delle regionali. Se la situazione della Toscana che è in bilico non andasse a favore del candidato PD (giudicato da tutti piuttosto debole), se si avrà la franchigia della Puglia, e via elencando,

non solo Zingaretti sarà a dir poco pesantemente indebolito nella guida del partito, ma le ripercussioni su tutti gli altri partiti non saranno modeste (a cominciare da un ridimensionamento di Renzi che della soluzione Toscana è stato lo sponsor e che in Puglia può finire per essere l'affossatore di Emiliano, ma con lui del PD).

Dell'uscita di Zingaretti di proporre una reale e convincente riforma della seconda Camera non si sa più nulla. Errore politico madornale: imporre un serio dibattito su quel tema avrebbe potuto convincere che il PD fa sul serio quando dice di volere una vera riforma costituzionale. Senza avere rapidamente disponibile quella proposta, o sapere almeno che ci sia una autorevole gruppo che la sta elaborando in pubblico (un gruppo di quattro o cinque persone autorevoli e accreditate, non la solita armata di capi e capetti delle correnti e loro reggimoccolo), è impossibile ritenere credibile che ci sia nella strategia del Nazareno qualcosa di più della volontà di durare comunque al governo perché così ci garantiamo una quota di controllo sulla gestione dei fondi europei.

Anche su quello peraltro non si vede un impegno politico degno di questo nome. La questione del MES è sempre più scottante man mano che si capisce che dovremo convivere con la presenza del virus e dovremo poter essere in grado di tenerlo sotto controllo. Su questo punto non si possono ammettere tergiversazioni, soprattutto quando siamo alla vigilia dell'avvio dell'anno scolastico con tutte le preoccupazioni che questo suscita. Non è ammissibile che non si reagisca a sciocchezze come quella pronunciata dal ministro Di Maio che ha detto che si vedrà se usare il MES dopo che si saranno utilizzati i finanziamenti del Recovery Fund. Ma qualcuno ha spiegato al ministro che la successione temporale è un procedimento logico? Quei fondi a cui si riferisce arriveranno, a scaglioni, a partire, ben che vada, dalla primavera del prossimo anno e non potranno essere concentrati sulla sanità. E allora: o si stima davvero

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

Giggino e i due malamente

Dario Franceschini si è "strategicamente inabissato" si legge in un'informata nota di Marco Antonellis per Italia Oggi. Il ministro dei culturali, vero capo del sistema di potere in Italia, sta giocando una sua schermaglia al riparo dei riflettori per mettere nel sacco - allestando di chissà quali chimerie centriste - Luigi Di Maio, l'unico innocente in quella baracca di sfacciata malafede qual è ormai la ghenga di Beppe Grillo. Al ministro degli Esteri, dunque, affidiamo l'eterno monito terrore: meglio il malamente conosciuto che il malamente da conoscere. Se ne tornasse populista. Ché ogni populista è sempre bello a mamma sua.



Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti

che il nostro sistema sanitario non abbia bisogno subito di investimenti massicci (ma va argomentato nel dettaglio), investimenti subito disponibili col MES, o si stanno ingannando gli italiani.

Stiamo sprecando settimane preziose. Mentre a parole si continua ad invocare un lavoro di almeno relativa concordia fra tutte le forze politiche per arrivare ad un impegno condiviso sul nostro futuro di rinascita, si lascia deteriorare la situazione ignorando il fatto che con davanti l'esito delle urne di settembre tutto diventerà maledettamente più complicato.

Per di più sottovalutiamo il fatto che non è poi sicuro al cento per cento che la Befana europea arriverà. Ci sono segnali di strategie olandesi, anche abbastanza raffinate, per far saltare tutto: l'anno prossimo si vota in quel paese e il premier Rutte sa bene che la sua mezza sconfitta sul Recovery è mal digerita da un sentimento pubblico piuttosto incline alla grettezza dell'isolazionismo. Non crediamo che l'incursione olandese sia incontenibile, anche se troverà alleati, ma certo segnala che l'Italia deve ancora fronteggiare avversari che armi per rendersi la vita difficile ne hanno (pensiamo al meccanismo del cosiddetto "freno di emergenza" che pure sta nel patto del Recovery). Sarebbe intelligente da parte nostra evitare di fornire armi all'avversario con le nostre sceneggiate politiche e le nostre incapacità decisionali.

REFERENDUM/

La strana voglia di cambiare il mondo

di SALVO IAVARONE

Io sinceramente ancora non ho ben capito, probabilmente per mia colpa, se gli ultras del SI sono appassionati dal poter abbattere il sistema in parte; oppure hanno magari fatto un approfondita analisi sui costi-benefici che la riforma in questione potrà produrre, potendo così garantire un servizio più efficiente. Immagino che in larga parte gli ultras saranno entusiasti di abbattere il sistema. E se gli avessero proposto di tagliare 600 parlamentari, invece che 345, sarebbero stati ancora più convinti di far bene. Perché la spinta che li condurrà alle urne nasce dal desiderio di fare la rivoluzione, abbattere lo Stato.

Magari anche 945 parlamentari. Cioè tutti. Ora io dico, la rivoluzione si può anche pensare di farla, la storia è piena di rivoluzioni, in ogni dove. Ma bisogna capire contro chi la si sta facendo, chi è il nemico da sconfiggere. In questo caso

il quadro appare quanto meno confuso. Il M5S è dichiaratamente il primo paladino che sostiene questa voglia di cambiare il mondo, eliminando parlamentari. Per ora 345; i domani chissà. Ma a ben vedere i medesimi, i 5S, appaiono in qualche modo innamorati del sistema, il medesimo che desiderano abbattere. Insomma non si capisce chi deve soccombere, e chi deve spingere la sommossa.

Intanto i 5S occupano un 35% del Parlamento che, come anche i bimbi sanno, rappresenta una realtà ben distante dalle attuali stime di voto. E, con abili manovre di palazzo, ben note a tutti, stanno da temere. Perché la spinta che li condurrà alle urne nasce dal desiderio di fare la rivoluzione, abbattere lo Stato.

Il Presidente del Consiglio, pur persona di alta statura istituzionale, non appare così distante dal M5S. Che, ricordo, come accennato in apertura, è il soggetto che ha spinto la legge sul taglio



Gucci, pesantissime accuse di Alexandra Zarini, pronipote 35/enne del fondatore di uno dei marchi di moda più famosi al mondo. La giovane, nipote di Aldo Gucci, primogenito di Guccio, ha accusato il patrigno Joseph Ruffalo presso la California Superior Court di Los Angeles di averla abusata sessualmente per anni, e secondo quanto riportato dal New York Times - ha puntato il dito pure contro la madre, Patricia Gucci, e la nonna, Bruna Palombo, che sarebbero state complici dell'uomo coprendo i suoi comportamenti. Zarini ha spiegato che il patrigno - musicista che ha lavorato con Prince e Earth,



avrebbe mostrato i genitali strofinandoli contro di lei. La 35enne ha poi affermato che la madre non solo ha permesso tali comportamenti, ma sia lei che la nonna hanno minacciato di diseredarla, e che nessuno della famiglia le avrebbe più parlato. Quando aveva circa 16 anni - si legge nelle carte depositate in tribunale - sua

nonna le chiese se Ruffalo la stesse molestando: la nipote ha risposto di sì, e la donna le ha detto di mantenere il segreto. Gucci e Palombo «hanno cercato di evitare, a tutti i costi, quello che capivano sarebbe stato uno scandalo che avrebbe potuto offuscare il nome Gucci e potenzialmente costare loro milioni di dollari». «Sono profondamente dispiaciuta per il dolore causato da Ruffalo ad Alexandra - ha dichiarato Patricia al NYT - Quello che le ha fatto è imperdonabile, sono rimasta scomposta quando lui mi ha rivelato tutto a Londra nel settembre 2007 e ho immediatamente avviato la procedura di divorzio».



«Ma sono ugualmente devastata dalle accuse contro me e sua nonna, completamente false», ha proseguito. Anche l'avvocato di Ruffalo, Richard Crane Jr, ha negato le accuse «con forza e in modo categorico». «Mentre erano sposati lui e la moglie erano molto preoccupati per la salute mentale di Alexandra e hanno preso provvedimenti per affrontare la sua instabilità, ma a quanto pare i loro sforzi sono falliti», ha sottolineato Crane.

continua a pagina XII

IL PASTONE di Fabrizio Rizzi

Conte, bloccato il messaggio in tv Giorgetti: voto No e Salvini trema

Il leader della Lega contestato ancora una volta nel suo tour elettorale nelle città campane

Per la prima volta, da quando è scoppiata la pandemia, il premier Giuseppe Conte afferma di vedere "la luce in fondo al tunnel". E ritiene che "da qui a un po' di mesi, avremo notizie incoraggianti dal mondo scientifico" (il riferimento è al vaccino contro il coronavirus, ma questo non viene citato). Tuttavia, malgrado questi segnali di ottimismo, invita, in questo periodo, a "persistere" perché "i comportamenti di ciascuno sono davvero fondamentali". Nella ripartenza, spiega Conte, siamo "più avanti degli altri".

Per tenere un profilo basso, ed evitare polemiche accese ha deciso di annullare il videomessaggio pronto per essere trasmesso, domani, da "Domenica in" di Marina Venier. E' stata proprio la Venier a invitare Conte in tv per l'apertura dell'anno scolastico. Ma il clima non era proprio favorevole I parlamentari della Lega in commissione di Vigilanza (Capitano, Tiramanti, Bergesio, Coin, Fusco e Iezzi) erano già sul piede di guerra, affermando che "fanno venire i brividi" sapere che ci sarebbe stato il videomessaggio.

Per stemperare il clima infuocato che prende ormai tutta l'Italia, (ieri c'è stata una contestazione a Matteo Salvini a Torre del Greco, la seconda in pochi giorni) il presidente del Consiglio ha detto di voler coinvolgere, "il Parlamento e l'opposizione" per l'adozione del Recovery Fund.

E proprio in occasione dell'evento alle Dogane blu, all'Agenzia dogane e monopoli, era presente Beppe Grillo che ha parlato a lungo con il ministro Di Maio. «Abbiamo tante nuove idee da concretizzare - ha detto il ministro degli Esteri - tante battaglie da vincere per i cittadini. E non ci fermeremo, il movimento ha bisogno di tutti. Noi ci siamo e ci saremo». Anche Conte ha parlato con Grillo. Ha fatto una battuta. «Sì certo, abbiamo parlato, la mascherina non lo impedisce».

E sul Recovery Fund, Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, ha fatto appello affinché l'Italia non li utilizzi "per una generica riduzione delle tasse". E chiosa: "Non sarebbe considerato il modo migliore per andare

Parlamento e l'opposizione" per l'adozione del Recovery Fund. E proprio in occasione dell'evento alle Dogane blu, all'Agenzia dogane e monopoli, era presente Beppe Grillo che ha parlato a lungo con il ministro Di Maio. «Abbiamo tante nuove idee da concretizzare - ha detto il ministro degli Esteri - tante battaglie da vincere per i cittadini. E non ci fermeremo, il movimento ha bisogno di tutti. Noi ci siamo e ci saremo». Anche Conte ha parlato con Grillo. Ha fatto una battuta. «Sì certo, abbiamo parlato, la mascherina non lo impedisce».

E sul Recovery Fund, Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, ha fatto appello affinché l'Italia non li utilizzi "per una generica riduzione delle tasse". E chiosa: "Non sarebbe considerato il modo migliore per andare



Conte, Grillo e Di Maio

dare nella direzione che la Commissione europea auspica". Perché a suo giudizio, è diverso se in alcuni interventi di riforma, verso il Mezzogiorno o verso il mercato del lavoro, si inseriscono libramma americano Apollo per lo sbarco sulla luna". Comunque superate queste fasi di crisi, si tornerà al Patto di stabilità. Per il futuro ci aspettiamo "che la maggior parte degli Stati membri non raggiunga i livelli di Pil precedenti alla crisi, prima della fine del 2021. Analoga riflessione è stata fatta da Christine Lagarde, presidente della Bce. In ogni caso, per ridurre le tasse". Per dimensione, il piano "è più che paragonabile al "famosissimo" piano Marshall. «Ha poi spiegato che il piano di Green Deal, ad esempio, vale più o meno 10 volte il pro-

Gentiloni, il peggio è alle spalle, ora inizia la parte più delicata. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha esortato a riflettere bene sulle priorità della spesa e degli investimenti, in

gramma americano Apollo per lo sbarco sulla luna". Comunque superate queste fasi di crisi, si tornerà al Patto di stabilità. Per il futuro ci aspettiamo "che la maggior parte degli Stati membri non raggiunga i livelli di Pil precedenti alla crisi, prima della fine del 2021. Analoga riflessione è stata fatta da Christine Lagarde, presidente della Bce. In ogni caso, per ridurre le tasse". Per dimensione, il piano "è più che paragonabile al "famosissimo" piano Marshall. «Ha poi spiegato che il piano di Green Deal, ad esempio, vale più o meno 10 volte il pro-

Gentiloni, il peggio è alle spalle, ora inizia la parte più delicata. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha esortato a riflettere bene sulle priorità della spesa e degli investimenti, in

LA PAROLA CHIAVE

Referendum costituzionale

Il referendum costituzionale in Italia del 2020 è stato indetto per approvare o respingere la legge di revisione costituzionale dal titolo "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari". Si tratta del quarto referendum costituzionale nella storia della Repubblica Italiana. Approvato in via definitiva dalla Camera l'8 ottobre 2019, il testo di legge prevede il taglio del 36,5% dei componenti di entrambi i rami del Parlamento: da 630 a 400 seggi alla Camera dei deputati, da 315 a 200 seggi elettivi al Senato. Originariamente previsto per il 29 marzo 2020, il referendum è stato rinviato al 20 e 21 settembre a seguito della pandemia di COVID-19 in Italia. La legge di revisione costituzionale è stata approvata in doppia lettura da entrambe le Camere a maggioranza assoluta, ex articolo 138, comma 1 della Costituzione. Dal momento che in seconda deliberazione la legge non è stata approvata a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti di ciascuna camera, un quinto dei senatori ha potuto richiedere il referendum confermativo, come da comma 2 dell'articolo 138. In seconda deliberazione al Senato della Repubblica, l'11 luglio 2019, infatti, la legge è stata approvata a maggioranza assoluta senza raggiungere la maggioranza qualificata dei due terzi, a causa del voto contrario espresso dai senatori del Partito Democratico e di Liberi e Uguali, allora opposizione del Governo Conte I, e della non partecipazione al voto di Forza Italia.



Un disegno sul taglio dei parlamentari